

SAN PAMPURI CI HA FATTO PERDERE MESSA!

Dopo oltre trenta ore di parete tocchiamo felici la cima. Ci abbracciamo e conveniamo di dedicare la via a San Pampuri. Recitiamo l'Angelus e iniziamo la discesa. Sarà lunga e complicata

«Passami quella» mi chiede Gustavo. Gli allungo una barra di ferro lunga circa un metro e mezzo, larga tre cm e spessa qualche millimetro. «Questa dovrebbe andare bene» conveniamo insieme.

Ci avviamo verso l'officina; mettiamo in moto la sega elettrica e tagliamo la barra in pezzi da 10-15 cm. Col trapano pratichiamo un foro in fondo al pezzo e con il flessibile facciamo la lama dalla parte opposta: il chiodo è pronto.

Nel frattempo arrivano Paolo e Capitano e iniziamo una produzione in serie così che in breve abbiamo preparato una dozzina di chiodi. Gustavo li avvolge in un panno e li nasconde per tenerli lontani da occhi indiscreti.

Abbiamo deciso di costruirci i chiodi con l'intenzione di andare ad aprire una via. Ora bisogna decidere il luogo e la data visto che siamo ormai ai primi di settembre. Non possiamo però muoverci questa settimana perché dobbiamo ancora dare un esame in università. La seconda settimana io e Matteo andiamo ad Ispra ma rimaniamo d'accordo con Gustavo di

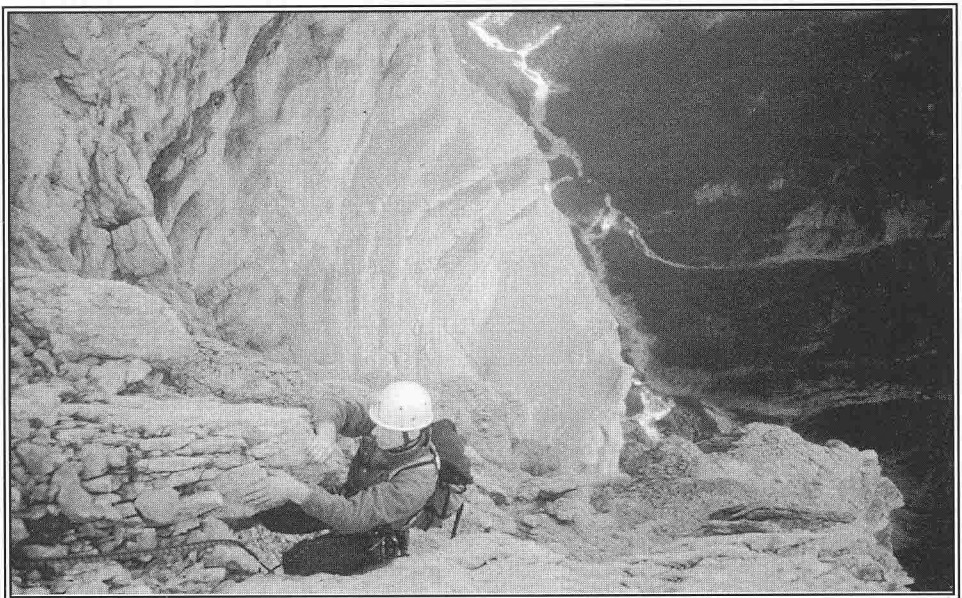
sentirci a metà settimana. Così decidiamo di partire il venerdì.

Alle 12,30 lasciamo Ispra e andiamo a Gessate dove arriviamo con un notevole ritardo a causa del traffico intenso che ci costringe ad uscire dall'autostrada.

Preparo la roba da montagna velocemente, passiamo a prendere Gustavo e Capitano e ci muoviamo verso est. Tappa a Verona dove Matteo recupera il suo materiale e poi una volata fino ad Agordo. Penetriamo in valle di S. Lucano che è ormai buio. Parcheggiamo dove la strada finisce e ci prepariamo a bivaccare. Come al solito non abbiamo con noi la tenda ma il cielo fortunatamente è stellato, in compenso c'è un freddo molto intenso. Accendiamo subito il fuoco e ci prepariamo la cena. Prima di addormentarci gli zaini sono già pronti di fianco alla macchina. Recitiamo compieta e ci corichiamo.

Siamo venuti in Valle di S. Lucano spinti dalle parole del Luca. Nel suo libro delle Pale descrive infatti gli enormi paretoni del Sass delle Caore, della cima di Angheraz, di Cima Beta che sprofondano nella Valle per oltre 1000 metri.

Pochissime le vie su queste pareti e



Siamo venuti in Valle San Lucano spinti dalle parole di Luca. Nel suo libro sulle Pale descrive infatti gli enormi paretoni del Sass delle Caorle, della Cima di Angheraz, di Cima Beta...

quelle poche mai ripetute. Non potevo resistere a questa provocazione e così sono qua. Ma ora, giuro, non vorrei trovarmi qui. È tutto il viaggio che ci penso con seria preoccupazione. Non mi sento pronto; l'estate piovosa mi ha costretto a poche e facili uscite e ora il trovarmi qui per aprire una via nuova su una parete immensa mi fa stare male.

Devo mentalmente aggrapparmi alle esperienze passate: sono tanti anni che vado in montagna e bene o male sono sempre uscito dalle grane. Tuttavia vado a letto nervoso e infatti pur dormendo non mi sento tranquillo: brutti sogni mi agitano ma quando il sonno si interrompe e mi costringe ad aprire gli occhi la vista di un cielo stellato mi tranquillizza. Non so darmene ragione, ma è così.

La mattina ci alziamo presto, un freddo pungente ci incita a muoverci: prepariamo il the, mettiamo i sacchi a pelo negli zaini e per le 7 ci incamminiamo.

C'è un vento gelido che scuote il bosco mentre le nuvole si rincorrono veloci in cielo. Dopo circa un'ora e mezzo di cammino siamo sotto le pareti. È proprio strano che delle pareti così affascinanti a poche ore di cammino dalle macchine non abbiano richiamato alpinisti.

Forse l'attenzione dei ricercatori di avventure verticali si ferma all'inizio della valle sulle pareti dell'Agner e degli Spiz. A me sembra di essere in un paradiso. Ci fermiamo per decidere dove salire: dopo una breve discussione optiamo per la cima d'Angheraz. Mi sento spregiudicato: sono appena cinque minuti che ho visto questa parete e già sto cercando una via di salita che mi porti fino in cima. Ho letto di gente che studia le pareti per giorni interi. Scaccio questi pensieri che mi innervosiscono e risoluto mi avvicino all'attacco: partiremo seguendo un invitante canalone. Detti tre gloria a San Pampuri risalgo le prime rocce del canale. La roccia è gelida ma bianca e compatta e muovendomi inizio a scaldarmi. Recupero subito il Capitano che sale lamentandosi dell'enorme zaino che gli tocca portare: ha dentro il mio e il suo sacco a pelo mentre io porto uno zaino piccolo ma in compenso ho un peso enorme all'imbrago: i chiodi artigianali costano poco ma pesano un'infinità.

Un masso incastrato in un cammino ci costringe alle prime contorsioni che con lo zaino risultano ancora più complicate,

dopo si rientra nel canale dove proseguiamo spediti in conserva. Il canale termina dopo poco: ci sostiamo e saliamo sul suo lato sinistro su rocce scagliose e poco proteggibili. Si susseguono quattro tiri impegnativi più per la roccia scagliosa che per la difficoltà vera e propria: mi areno in particolare sotto un diedro ma dopo aver messo un buon chiodo (una spranga direbbe il Mauro) lo supero. Alcuni tiri sopra, il Capitano mi avvisa che su questo passaggio a Gustavo è rimasto in mano un grosso blocco costringendolo ad una caduta senza grosse conseguenze (fortunatamente saliva da secondo). Proseguiamo per un canale che presto si trasforma in camino viscido e verticale che presenta tratti strapiombanti nel superare dei massi incastrati. Ancora una volta lasciamo il camino per risalire le rocce alla sua sinistra su placche grigie molto solide. L'arrampicata è cambiata, si presenta più divertente su roccia articolata ma compatta.

Mi sforzo sempre di fare le soste buone con almeno tre protezioni; in questo le spranghe preparate a casa risultano molto utili. Abbiamo ormai percorso 15 tiri di corda tutti da 50 metri e i mughi in fondo alla valle si fanno sempre più piccoli. Non mi sento preoccupato, i sacchi a pelo mi danno una strana sicurezza, ma è meglio cercare di bivaccare il più in alto possibile anche perché domani dovremo essere a valle in tempo per prendere messa. Ciò che mi rende inquieto è il non sapere a cosa vado incontro; ogni spigolo potrebbe rivelare la necessità di calarsi; il non sapere cosa mi aspetta nei prossimi metri, questo mi lascia una angoscia forte. Mi convinco che l'averne un gran numero di chiodi ci permette una discesa tranquilla. Nel scegliere la via mi lascio guidare dall'istinto visto che la parete non la conosco assolutamente; ogni tanto chiedo consiglio anche al mio compagno di cordata, ma da Hombre non mi aspetto più di un miagolio digrignato fra i denti, così continuo a salire a naso. Punto a sinistra e finalmente riconosco quello che dalla base avevamo identificato come il boomerang: uno strapiombo con la strana forma dell'arnese australiano. Un diedro verticale, una rampa verso destra e in breve lo abbiamo superato. Sosto ora sotto una fascia di rocce verticali giallo-grigie. Decido di non superarle direttamente ma di

